



Da cinque anni in prima linea

Cinque anni e... non sentirli! A parte gli scherzi, forse nessuno dei soci fondatori e dei volontari della prima ora immaginavano che "Il girasole" (costituitosi in associazione il 18 novembre 2006) in un lustro avrebbe fatto tanta strada.

Dopo l'iniziale e timida presenza a San Vittore ad aiutare i familiari che aspettavano di fare il colloquio con il parente in carcere, abbiamo aperto uno sportello di sostegno e distribuzione di pacchi viveri per ex detenuti e familiari di reclusi in evidente difficoltà economica. In seguito abbiamo avviato l'accoglienza in appartamento di detenuti in permesso premio per un giorno o due, insieme ai loro familiari quando lo richiedevano.

Intanto ci siamo fatti conoscere e apprezzare, non solo dalle istituzioni (Dipartimento amministrazione penitenziaria della Lombardia, Ufficio esecuzione penale esterna, direzioni di San Vittore e di Bollate...), ma anche da altre organizzazioni di settore. Inoltre in ottobre siamo intervenuti a Roma al convegno nazionale su "Genitorialità in carcere e diritti dei figli dei detenuti" promosso dalla cooperativa "Cecilia" e dal ministero della Giustizia.

Ma l'ultima novità è negli ultimi due mesi abbiamo accolto anche i primi due detenuti in affidamento in prova ai servizi sociali che si fermeranno da noi in appartamento sei mesi e di giorno andranno a lavorare. Anche per "Il girasole" questo sarà un banco di prova cui rendere conto alla società.

Luisa Bove

Non mancano eccellenze nel nostro paese

Giustizia minorile senza risorse

UN SETTORE dove tutto funziona molto bene, dalle decisioni dei magistrati ai servizi offerti, alla burocrazia, alla legge. Ma tutto ciò non basta; occorrono investimenti nel sociale che possano sostenere questo sistema, che oggi è portato avanti grazie soprattutto alle eccellenze dei soggetti coinvolti. È questo, in sintesi, il monito lanciato da Bruno Brattoli, capo dipartimento della Giustizia minorile, durante il convegno "Minori in giustizia" svoltosi recentemente a Roma.

Un appello condiviso da tutti i partecipanti all'incontro, che ha messo in luce le peculiarità di un settore che, grazie al proprio andamento positivo, sta ottenendo ottimi risultati. Tanti gli spunti di interesse messi sul tavolo della discussione nell'ambi-

to di questo interessante convegno-dibattito, organizzato per definire lo stato dell'arte della giustizia minorile nel nostro paese e per capire come rendere migliore un andamento già abbondantemente positivo, nonostante i mezzi a disposizione siano attualmente davvero pochi.

Oggi i minori entrano meno in carcere e vengono sottoposti alla messa alla prova molto di più rispetto al passato, ma manca una verifica dei risultati ottenuti. I ragazzi, quando escono, non vengo-

no più seguiti, sono lasciati soli al proprio destino.

Gli interventi che si sono succeduti nel corso dell'incontro, hanno evidenziato la bontà della messa alla prova, che è un banco di crescita importantissimo per responsabilizzare i minori, a tutto vantaggio della loro completa reintegrazione nella società e a vantaggio della futura sicurezza dei cittadini. Inoltre, si sono dichiarati unanimemente contrari alla proposta di abbassare l'età imputabile dai 14

ai 12 anni, anche in considerazione del fatto che i numeri relativi all'ingresso dei minori nei Cpa (centri di prima accoglienza) sono in netto calo: dal 2000 al 2007, infatti, sono passati da 4.222 a 2.344, cioè circa un 50 per cento in meno. Il numero totale dei mi-

nor denunciati è stato di 38 mila e di essi meno del 30 per cento è di minori stranieri.

Ma, come già sottolineato, il mondo del sociale nel nostro paese non ha le attenzioni che dovrebbe avere e, anzi, di questo passo molti servizi di fondamentale importanza potrebbero cessare di esistere. Un rischio che deve assolutamente essere scongiurato, per non commettere ancora una volta l'errore di tarpare la ali a quanto di buono genera il nostro paese.

(g.m.)



Notizie in pillole dalle carceri italiane

40 DETENUTI DIVENTANO ISTRUTTORI DI CALCIO

Alla fine di un corso di 50 ore, quaranta detenuti di una casa di reclusione siciliana hanno conseguito il diploma di istruttori di primo livello per squadre giovanili di calcio. Al corso, organizzato dal Coni regionale, dalla Scuola dello Sport Coni Sicilia e dal Coni Siracusa, ha deciso di aderire anche la casa di reclusione che, dopo un'attenta selezione, ha scelto i partecipanti. Alla fine del corso, i detenuti coinvolti hanno sostenuto un esame per conseguire un attestato di partecipazione e il brevetto di primo livello.

UN PROGETTO DI AMPIO RESPIRO

Una iniziativa coinvolgente per uscire dai rigidi schemi detentivi e offrire alle persone coinvolte la possibilità di crescere. È il progetto "Celle aperte" ideato dal carcere di San Vittore, che permette a 15 detenute di girare in libertà nell'ambito della sezione femminile per un giorno alla settimana, e di partecipare al laboratorio teatrale per preparare uno spettacolo "Metrin-kon, voci e silenzi delle madri del deserto" che andrà in scena nel giugno 2012. Allo spettacolo potranno assistere i figli delle detenute e anche alcuni detenuti maschi.

LAVORI DEL LABORATORIO ARTIGIANALE IN MOSTRA

Lo scorso 16 ottobre, presso il parco di villa Burba a Rho, si è svolta la manifestazione "Fuori tutti", nell'ambito della quale una ventina di detenuti del carcere di Bollate hanno esposto alcune opere creative realizzate nel laboratorio artigianale della casa circondariale. I cittadini hanno potuto apprezzare i lavori dei detenuti, dalle borse alle cinture, fino alle magliette e capire come lavorano all'interno del laboratorio per realizzare i loro manufatti. (g.m.)

Pensieri di Elton prima della scarcerazione

Il mio ritorno alla vita

Il carcere cambia la vita delle persone e, sovente, le porta a scoprire mondi nuovi, mai fino ad allora esplorati. È il caso di Elton Kalica, un giovane albanese che, durante i 15 anni di reclusione che ha dovuto scontare, si è laureato e ha iniziato a scrivere, entrando nella redazione della rivista "Ristretti Orizzonti", organo di informazione del "Centro di Documentazione Due Palazzi", attivo nella Casa di Reclusione di Padova. Elton, negli ultimi giorni di carcere, ha scritto un diario dal quale traspaiono emozioni e speranze che precedono il suo ritorno alla vita di tutti i giorni. Pubblichiamo di seguito due brani di questo interessante documento, una testimonianza amara e dolce nello stesso tempo.

«**STANOTTE** la temperatura si è velocemente abbassata e a un certo punto ho avuto freddo. Ho provato a chiudere la finestra, ma poi il caldo non mi permetteva di riprendere sonno. Dunque ho preferito riaprire all'aria fresca e raggomitarmi sotto il lenzuolo, tepore dell'alba autunnale. Ancora poche settimane e mi troverò a dormire a casa dei miei genitori, nella mia camera da letto, su un letto vero. Oppure sarà un divano letto.

Sarà difficile trovare una branda della stessa inospitalità, quando sarò fuori. Forse mi aspetteranno serate tristi, persone disattente ma poi, quando sarà l'ora di dormire, sono sicuro che troverò rifugio in un angolo accogliente. I miei genitori hanno cambiato casa, ma non ricordo quando. Non mi dicono mai le cose appena accadono, mi forniscono le informazioni a piccole dosi, estendendo una notizia anche nell'arco di diversi mesi affinché io possa assorbirla lentamente.

Ricordo però che qualche anno fa mia madre mi domandò se volevo mantenere nella nuova camera qualche vecchio arredo al quale ero affezionato, se poteva buttare via tutto e arredarlo secondo i suoi gusti oppure se volevo che la lasciassero vuota, che l'arredassi io una volta tornato a casa. Immaginavo che le sarebbe piaciuto occuparsi della mia ca-

mera per sentirmi vicino. Nello stesso tempo sospettavo di incaricarla di un compito difficile e poi la mia camera deve rispecchiarmi, in qualche modo. Quindi le dissi di fare come meglio credevo. E da quella volta non abbiamo più parlato della mia camera, né del mio letto, che solo ora ha iniziato a prendere forma nella mia mente e allargare le mie preoccupazioni».



«**FRA** qualche settimana sarò fuori. Potrei andare a vivere a Montà oppure a Padova. Forse andrò ad abitare nell'appartamento che usava mia madre. E allora potrò guardare la galera da fuori. Solo che, ogni volta che guarderò fuori dalla finestra, i miei occhi si poseranno su questo ammasso

di cemento e rivedrò scorrere in velocità gli anni trascorsi qui. Mi ricorderò dei corridoi, dei cancelli e della irrequieta solitudine della cella sovraffollata.

La mia mente inevitabilmente passerà in rassegna tutte le persone, quelle che ho sentito vicino così come quelle più distanti, le persone che mi hanno sorpreso per la loro umanità così come quelle che mi hanno ferito per la loro miseria. Guarderò l'orizzonte, trasportato dal quotidiano bisogno di entrare con il pensiero in galera per salutare le persone che vi ho conosciuto».

Elton Kalica

Continuano i decessi negli Istituti di pena. Ma quando finiranno?

Se cinque suicidi al mese vi sembrano ancora pochi...

NEI GIORNI scorsi ho sentito una notizia: nelle carceri italiane si è arrivati al detenuto suicida numero 58, e ho fatto i conti. Dal 1° gennaio al novembre 2011 si è "suicidato" un detenuto ogni cinque giorni e mezzo, poco meno di sei al mese. Scrivo sempre la parola "suicidio" tra virgolette, perché molti insegnano che non tutte le notizie che danno i mass media corrispondono a verità. Può darsi, insomma, che giornali, radio e tv facciano degli errori. Tanto è vero che, talvolta, si viene a sapere di indagini giudiziarie su un caso o sull'altro che, all'inizio, parevano chiarissimi. Poi i giornali se li dimenticano e scompaiono: in fondo, per i lettori la notizia di un morto in carcere ha il peso di una mosca sulla schiena di un elefante.

Stando ai mass media, il suicida numero 58 si trovava in prigione perché aveva tentato di uccidere la compagna, la madre e la sorella e dicono che, in cella, si è impiccato. Se è così, mi sembra giusto che la società si sia difesa mettendolo in grado di non uccidere né le tre donne, né altri, ma ogni cittadino si domanda se non fosse il caso di metterlo in condizione di proteggersi anche da se stesso. Se era così fuori di testa da volere un eccidio familiare, forse era il caso di provvedere affinché non scatenasse la sua pazzia contro di sé. Come? Questo è il compito di chi si occupa di giustizia: dai magistrati in avanti. La cronaca prende nota che un uomo ha cercato di spegnere tre vite, e, non riuscendovi, ha spento la propria mentre la società in teoria lo custodiva.

Quando cominciai a fare il giornalista, venni subito spedito nei commissariati di polizia e in questura a raccogliere notizie: per anni ho seguito la cronaca nera e quella giudiziaria. Adesso, il gossip, le chiacchiere, la curiosità, si appuntano soprattutto sui

fatti di sesso. I delitti, le rapine alle banche, i furti, erano gli argomenti che più attraevano i lettori negli anni Cinquanta e Sessanta; poi è arrivato il Sessantotto ed è cambiato tutto. Noi cronisti, in una grande città, prendevamo nota di tutto e di quel periodo abbiamo in testa centinaia di casi umani, centinaia di storie, di personaggi, dalla contessa Bellentani (sparò all'amico durante una festa di vip), alla saponificatrice di Correggio (faceva bollire le amiche nella soda caustica), a Caterina Fort (sterminò moglie e figli dell'amante), allo scontro giudiziario politico e morale De Gasperi-Guareschi, e così via.

I cronisti di "nera" conoscevano ambienti sordidi e sfavillanti, intellettuali e miserabili degni dei racconti di Hugo, Balzac, Paolo Valera. Il caso del "suicida numero 58" mi ricorda quello di un povero diavolo degli anni Cinquanta che, rimasto disoccupato e solo, un giorno staccò la corrente elettrica del suo appartamento, chiuse le finestre e aprì il gas. Non voleva far saltare in aria i vicini, voleva morire. Ma, poi, sarebbe scoppiato tutto

ugualmente. Fu salvato appena in tempo.

Mandato in carcere, ebbe una pena lieve: era considerato seminfermo di mente. Nessuno pensò di seguirlo, di tenerlo temporaneamente in cura presso qualche istituto. Non un medico, uno psichiatra, un ufficio penale, un semplice assistente sociale, un samaritano. Uscì dal carcere, senza un lavoro, senza una famiglia, senza nessuno. E allora? Fu rispedito a casa. Si immagini che colpo fu per i suoi vicini. Era solo prima, era solo dopo. Non ricordo l'anno, né ho mai conosciuto la sua fine, ma anche lui è un "numero 58". Non ci fu giustizia, né serietà burocratica, non società civile né cristiana. Dove siamo finiti?

Voce dal cortile: «Accendi la tv che c'è la partita».

Mario Pancera

MORIRE IN CARCERE

- 1.093 detenuti suicidi in 21 anni (1990-2010)
- 1 suicidio su 3 avviene in cella d'isolamento
- Nel 2010 si sono suicidati 66 detenuti per impiccagione (oltre 50), asfissia con gas, recisione della carotide, avvelenamento da farmaci, soffocamento con sacchetto di plastica
- I tentati suicidi negli ultimi 21 anni (1990-2010) sono stati 15.974, con una frequenza media di 150 casi ogni 10.000 detenuti
- Gli atti di autolesionismo negli ultimi 19 anni (1990-2008) sono stati 98.342, con una frequenza media di 1.045 casi ogni 10.000 detenuti
- Ogni anno si registra in media 1 suicidio ogni 20.000 abitanti in Italia e 1 suicidio ogni 924 detenuti nelle carceri italiane
- 1 tentato suicidio ogni 70 detenuti, 1 atto di autolesionismo ogni 10 detenuti, 1 sciopero della fame ogni 11 detenuti, 1 rifiuto delle terapie mediche ogni 20 detenuti

Il 4 dicembre scorso si è ucciso in cella il 61° detenuto inalando il gas dalla bomboletta

In ricordo di Raffaella Ratti

Raffaella Ratti, socia volontaria del "Girasole", si è spenta a metà ottobre a soli 40 anni dopo pochi mesi di cure e sofferenze. Così la ricorda per tutti noi Paola, compagna nel servizio, ma non solo...

Cara Raffaella, cara sorellina di fede, è così che ti terrò nel mio cuore: capigliatura scura e mossata, silhouette sportiva, adorabile accento toscano condito di sagacia e arguzia, un desiderio infinito di capire e accogliere. Il nostro incontro in S. Maria delle Grazie si perde negli anni, tra ricerca di verità e disponibilità verso il prossimo, tra incontri serali tenuti da frati domenicani e canti domenicani. Sei stata la prima persona a rispondere al mio appello di aiuto per l'associazione "Il girasole", una delle prime a buttarsi nel caos dell'androne per le accoglienze dei parenti in visita ai carcerati di S. Vittore e tra le prime a garantire con perseveranza la tua presenza per un aiuto. Abbiamo percorso insieme la strada che ci è stata indicata da san Domenico: insieme abbiamo tagliato i vari traguardi e insieme ci siamo fermate per attendere un altro momento. Ti ho abbracciato per l'ultima volta nel corridoio del primo piano del reparto oncologico dell'Istituto dei Tumori, poco prima della tua partenza per la Toscana, avevo paura di stringerti troppo forte, tanto ti sentivo fragile e dolorante. Eri impacciata dal mio desiderio di rassicurarti, ti feci una promessa: ti avrei aspettato per formulare la promessa definitiva dei laici domenicani insieme e tu mi dicesti con uno sguardo perso nel tempo che non ti dovevo aspettare. Non ti posso aspettare, perché sarai tu ad aspettarmi nella casa del Padre, quando finalmente ti potrò riabbracciare e dirti: cara sorellina di fede, ti voglio tanto bene.

Paola Marianelli

La messa in "rotonda" insieme ai detenuti

La fede al di là del muro

SE È VERO che l'esperienza di fede si rinnova ovunque e non solo in Chiesa, c'è un posto nel quale quest'esperienza di amore e di speranza assume proporzioni inimmaginabili per noi che siamo al di fuori del muro di cinta di un carcere. Mario e io abbiamo potuto sperimentarlo sulla nostra pelle e nei nostri cuori quando ci è stata offerta l'opportunità (che abbiamo colto al volto) di poter assistere a una messa domenicale a San Vittore.

L'emozione è intensa prima di entrare: è una fredda e deserta mattina domenicale di fine ottobre, e socializziamo fuori da S. Vittore con il coro che accompagnerà la messa prevista in "rotonda" da dove partono i raggi che conducono alle celle. Spogliati del superfluo (cellulari, chiavi, etc) e controllati dalla polizia penitenziaria (a me venivano in mente anche i rigidi controlli aeroportuali) entriamo in questo "viaggio" nel cuore di S. Vittore accompagnati dall'emozione di non sapere come si svolgerà la messa in un carcere, ma dalla certezza che troveremo grandi cose a farci ricordare questo giorno. E così è stato.

La tristezza nel vedere assistere in piedi dietro ai cancelli dei due raggi funzionanti gli ospiti del carcere, si mescola alla gioia delle parole di don Alberto e all'emo-



zione creata dal coro con chitarre ed entusiasmo. Arriva il momento dell'Eucarestia: solo allora si aprono i cancelli dei raggi di reclusione per consentire con dignità il momento più solenne della cerimonia.

Una ragazza del coro si commuove e resta immobile seduta. «Non ce la faccio - mi dice - c'è tanta, troppa sofferenza, non riesco a reggerla, non credevo fosse così difficile». La abbraccio e la sostengo in silenzio. Ha ragione del resto. Concludo aggiungendo che durante tutta la cerimonia non si può non guardare in alto: la cupola altissima tra i raggi della struttura è l'epicentro della cappella (e del carcere), e da lassù, da quelle finestre allungate arriva tutto: la luce, la visione del cielo, la speranza di amore e soprattutto di libertà.

Simona Bellati

Come sostenere le attività sociali

Per sostenere le attività sociali della nostra onlus potete destinare il vostro **5 per mille** con una firma sulla dichiarazione dei redditi e riportando il numero di codice fiscale dell'Associazione "Il girasole" che è **97451670158**.

Chi desidera può contribuire anche attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Artigiano (Agenzia 1), codice Iban: **IT 66 W 03512 01602 000000002413**.

il girasole ^{news}

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008